

La sfida Entrambi in gara, gli scommettitori puntano sul regista napoletano

Meglio Moretti o Sorrentino? L'Italia del cinema si schiera

Placido: Paolo è più nuovo. La produttrice Tilde Corsi: amo Nanni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES — E voi, siete più morettiani o sorrentiniani? Nanni Moretti e Paolo Sorrentino, i nostri due registi in concorso a Cannes, sono «les italiens» beniamini in Francia. È un cinema che riporta l'Italia al centro dell'attenzione. Nanni al festival andò già ai tempi di *Ecce Bombo* (1978) prima di cogliere due successi: *Caro Diario*, migliore regia (94) e *La stanza del figlio*, miglior film (2001). Ma nel 2006 erano in gara entrambi: *Il caimano* e *L'amico di famiglia*. Paolo nel 2004 fu l'unico italiano selezionato (*Le conseguenze dell'amore*), e nel 2008 colse il premio della giuria con *Il divo*, il film rivelazione che lo ha fatto conoscere dal grande pubblico. Nel *Caimano*, il regista napoletano recitò in un cameo per Moretti, rifiutando però di accorciarsi le basette.

Il primo dice che il festival «è importante per il cammino internazionale del film», e porterà *Habemus papam* il 13; l'altro afferma che «a Cannes non ti abitui mai» e il suo D-day per *This must be the place* è il 20. Hanno voluto due primattori stranieri: Michel

Piccoli è il papa assalito dal dubbio; Sean Penn è la rockstar in pensione, gli occhi bistrati di rimmel e i capelli arruffati a nido d'uccello, cerca gli aguzzini nazisti del padre morto.

Mentre il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan manda «un convinto in bocca al lupo» sotterrando le polemiche governative contro gli artisti fannulloni e parassiti, i *book-makers* sono al lavoro: Sorrentino è in vantaggio su Moretti (ma in vetta agli scommettitori c'è *The Tree of Life* di Terrence Malick). Il cinema italiano tiferà da casa. Già, ma per chi? La premessa è che stima e considerazione vanno a tutti e due. Però c'è chi accetta di esporsi. Michele Placido: «Così come Moretti diceva che per la generazione di Sordi era venuto il momento di cedere il passo, io dico che Sorrentino è il nuovo, è un linguaggio più internazionale, evoluto. Per anni il cinema italiano come estetica non aveva nulla da dire al mondo: lui invece è un caposcuola. *Habemus Papam*? L'ho visto, è un buon film, c'è una grande interpretazione di Piccoli che potrebbe vincere». Tilde Corsi è la produttrice fresca di David per *Venti sigarette*: «Paolo è un regista così cool, comunque sono morettiana per un fatto generazionale, i suoi film hanno accompagnato la mia vita, *La stanza del fi-*

glio contiene le angosce di un genitore; e con quel film io, con *Le fate ignoranti*, fui in concorrenza, al botteghino vinchemmo noi ma non per questo non lo adorai».

Per Carlo Verdone, Sorrentino rappresenta un'assoluta novità, sia pure con dei rimandi precisi: «È il regista che mancava all'Italia, il mio preferito con Fellini, Kubrick e Frank Capra. Per la visionarietà e per i toni psichedelici, certe inquadrature del *Divo* mi ricordano la copertina di *Sgt. Peppers* dei Beatles. E poi i silenzi, l'incomunicabilità... Paolo sta prendendo il posto di Antonioni. E Sean Penn è una maschera formidabile, il volto più cinematografico del momento, dentro c'è il tormento del nostro tempo; per come l'hanno truccato è un Robert Smith (il cantante dei Cure) al cubo, un uomo di una certa età conciato così diventa una figura patetica, di una solitudine estrema. Con Moretti ho un rapporto di grande amicizia e di rispetto, continua a fare cose interessanti, si sente l'autore, il pensiero che filtra». Anche Carlo in *Io loro e Lara* si è confrontato con la fede. «*Habemus Papam* è molto elegante, forse la partita di pallavolo è un po' sbilanciata ma le facce dei cardinali sono straordinarie». «Io li ho amato l'ironia tagliente che mi appartiene — dice Donatella Finocchiaro — l'umil-

tà del papa che dice scusate non ce la faccio, i cardinali che quando giocano a pallavolo tornano bambini, la scena del papa finto. Sorrentino ha un modo di filmare originale, subito riconoscibile come lo era Fellini, mentre oggi soprattutto le commedie sono omologate perché non si lavora sull'immagine».

Ennio Morricone, per chi dei due scriverebbe una colonna sonora? «A Sorrentino ho detto che non vorrò mai lavorarci per la libertà e il piacere di fargli i miei complimenti». Lilians Cavani ha una lunga confidenza con Cannes, *Milarepa*, *I cannibali*, *La pelle*, *Francesco*: «Siamo ben rappresentati, due film di grande respiro e importanza. Di *Habemus Papam* è intrigante l'andar dentro a questi riti segreti. *Il divo* fu una sorpresa, rispetto al film politico che ci si poteva aspettare. Sulla roulette me li giocherei entrambi».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

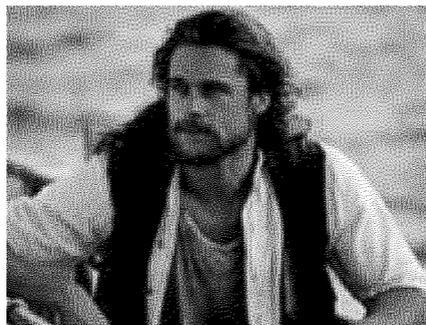


Verdone

Sorrentino è l'autore che mancava al nostro Paese, il mio preferito con Fellini, Kubrick e Frank Capra

Finocchiaro

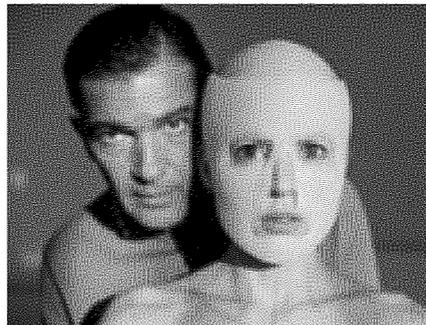
Mi piace l'ironia tagliente di «Habemus Papam» e l'umiltà del Pontefice che si sente inadatto al ruolo

I titoli più attesi


The tree of life Brad Pitt (foto) e Sean Penn in una storia dell'America anni 50 diretta da Terence Malick



Melancholia Kirsten Dunst e Alexander Skarsgård in una scena della pellicola diretta da Lars von Trier



La piel que habito Antonio Banderas e Elena Anaya (foto) nel primo «film horror» di Pedro Almodóvar



Restless «Certain Regard» per Mia Wasikowska e Henry Hopper (foto) protagonisti del film di Gus Van Sant



Once upon a time in Anatolia Una scena del film turco di Nuri Bilge Ceylan dato per favorito dai bookmaker

Il confronto
Sorrentino

Paolo Sorrentino è nato a Napoli il 31 maggio 1970. La prima volta a Cannes va con «Le conseguenze dell'amore» nel 2004. Ma è con «Il divo», nel 2008, che raggiunge la fama e vince il premio della Giuria

Moretti

Nanni Moretti è nato a Brunico il 19 agosto del 1953. Nel 1978 presenta al festival di Cannes «Ecce Bombo»; con «Caro Diario» vince la migliore regia (1994) e con «La stanza del figlio» la Palma (2001)